

Fabio Vergine, *Oltre l'umano. La concezione trascendentale della temporalità nel pensiero di Gilles Deleuze*. Mimesis, Milano 2022.



Recensione di Silvia Zanelli

La natura del pensiero deleuziano è senza dubbio *seriale e modulare*, nella misura in cui, come nota magistralmente Rocco Ronchi: «tutti i suoi libri, nessuno escluso, si dispongono alla stessa distanza dall'evento che non cessano di replicare, rappresentando sempre la stessa storia, tranne per una differenza di livello» (Ronchi 2015: 44). Ed è entro questo spazio teoretico, che ha i caratteri di un'ineliminabile *univocità*, declinata in molteplici specificazioni, che si inserisce il lavoro di Fabio Vergine, il quale attraversa in maniera sagittale le stratificazioni del piano di immanenza tracciato da Deleuze, nel tentativo di saldare insieme e mostrare il nesso costitutivo che collega nella fattispecie il tema della *temporalità* alla nozione di *empirismo trascendentale*. L'obiettivo è quello di far luce su come di fatto la questione del tempo e dell'esperienza non siano che due modalità differenti di guardare ad uno stesso problema, ovvero quello di fornire una rinnovata immagine del pensiero «sempre da farsi, compiersi e tematizzarsi compiutamente» (p. 88), radicata in una prospettiva immanentista, che comporta a sua volta uno scardinamento dei presupposti tradizionali dell'antropocentrismo, verso una visione *anti-umanista* del Reale.

Vergine propone in questo senso un itinerario di “*doppia cattura*” (per usare un termine deleuziano) fra la nozione di immanenza assoluta del trascendentale e il concetto di tempo sviluppato dal filosofo francese, mostrandone le profonde co-implicazioni e connessioni. Nel rapporto tra empirismo trascendentale e temporalità si gioca cioè “una rivoluzione copernicana del kantismo”, in grado di orientare verso una prospettiva genetica tale relazionalità. La direttrice concettuale che muove il testo si rivolge in questi termini verso l'ipotesi di un *trascendentale non soggettivo* che possa rispecchiarsi in una temporalità multidimensionale e non cronologica, secondo un parallelismo genetico tra la questione del trascendentale e la costituzione del tempo.

De-soggettivare il trascendentale, assecondando i movimenti del pensiero deleuziano significa del resto dare spazio ad un campo pre-personale e pre-individuale che apre alla possibilità di pensare in profondità ad un'immagine eccedente, paradossale ed eterotropa della temporalità. Secondo l'autore questa visione non cronologica e non psicologica del tempo affonda le sue radici nella *macchinazione ermeneutica* del pensiero di Kant sviluppata nel pensiero deleuziano. Per Vergine in questo senso la concezione deleuziana della temporalità è profondamente intrisa di kantismo, ma di un kantismo che sia sempre da superare, deformare e far variare, secondo «uno scardinamento che sia al contempo rivisitazione e rovesciamento» (p. 27).

L'operazione da compiere in primo luogo per l'autore, seguendo Deleuze, è quella di "purificare" la nozione di trascendentale dalla potenza corrosiva della soggettività, «solcando la vita nella sua componente originariamente inorganica» (p. 32), emancipandosi così dalla fallacia (onto)logica che raddoppia il piano empirico della soggettività in una funzione trascendentale (l'*Io penso*, nell'accezione kantiana) che di fatto ricalca in maniera astratta i confini dell'empirico, producendo al contempo una paradossale scissione tra attuale e virtuale. Al contrario per Deleuze (e così per Vergine lettore di Deleuze) il trascendentale in quanto campo di forze pre-individuale orla e attraversa le sue attualizzazioni, ma non è più largo o generale della materialità delle sue esplicazioni fattuali.

In sintesi, per l'autore, purificare il trascendentale implica sostituire il problema del condizionamento con la questione più radicale della *genesi*. Il dispositivo egologico viene dunque scalzato dalla sua primazia ponente e viene sostituito dalla genesi sempre aperta ed evenemenziale dell'esperienza, in quanto assolutamente libera da ogni riferimento all'Io e alla coscienza. Il paradigma metafisico classico di un soggetto pensato in termini tabernacolari e conchiusi lascia il passo ad un immanentismo delle eccità singolari e pre-individuali, che si pongono in linea di principio *al di qua* di ogni processo genetico di soggettivazione dove: «il *Si* impersonale precede di diritto ogni *Sé*» (p. 83). Il soggetto in questa prospettiva non è che un ammasso di detriti che l'esperienza, in quanto flusso puro e radicale, lascia dietro di sé e di cui ricostruire solo *a posteriori* la genesi. L'*oltre-umano* è dunque per Vergine più precisamente un *al di qua* dell'umano, uno stadio germinale di indiscernibilità dove la vita va intesa come *una* vita, di tutti e di nessuno, nella sua potenza immanente.

Il cuore pulsante del testo è dedicato ad una disamina problematizzante del tema della temporalità in Deleuze, che, appare chiaro, non può prescindere da un radicamento in una certa postura di empirismo radicale, nomade e dal carattere "superiore", nonché da un ripensamento di una visione marmorea della soggettività. Per rintracciare il flusso di una tale temporalità che si collochi al di qua della condizione umana e «che coincida essenzialmente con la processualità pura e infinita della natura nella sua immanenza assoluta» (p. 115), Vergine si sofferma in primo luogo sul lungo magistero e sull'apprendistato filosofico che Deleuze intrattiene con la storia della filosofia, passando attraverso il pensiero di Kant, Nietzsche e Bergson, esaminandone le eredità e le variazioni (tipiche dell'ermeneutica deleuziana)¹. Centrali nella fattispecie a questo proposito sono le nozioni di eterno ritorno e di durata, che contribuiscono a pensare ad un tempo fuori dai suoi cardini, *out of joint*, seguendo la celebre citazione shakespeariana, ripresa da Deleuze all'interno di *Critica e clinica* (Deleuze 2012: 43).

Scardinare il tempo dalla sua linearità psicologica e cronologica significa emanciparsi dall'idea che la temporalità sia, sulla scia aristotelica, una misura o una dimensione del movimento, pensando piuttosto al tempo in sé stesso come ad un *movimento puro*. La temporalità in quest'ottica non si presenta come il correlato sbiadito della dimensione spaziale e non è del resto riducibile ad una spazializzazione misurabile in funzione del movimento.

In definitiva il tempo per Deleuze non è un contenitore o un'entità quantitativa, ma un *gradiente di intensità*, una *durata assoluta* e un *flusso*. L'autore evidenzia come nella filosofia deleuziana il tempo sia un tempo cosmico dove coesistono in uno stadio di coalescenza ed

¹ Nonostante Deleuze sia esplicito circa un suo allontanamento dal concetto di interpretazione, crediamo che la sua filosofia mobiliti un certo tipo di postura ermeneutica nei confronti degli autori con cui lavora, in un movimento aperto di *divenire-con* (i testi, gli autori e i nuclei concettuali sollevati dai testi).

indiscernibilità differenti durate e ritmi che scorrono sul filo di una vita pre-individuale e comune, attraverso: «un tempo unico, di coesistenza virtuale di tutti i gradi in un solo ed unico tempo» (p. 37). Deleuze immagina e concretizza secondo Vergine un mondo il cui centro è ovunque e dove la temporalità esce dai suoi cardini. Liberatosi dall'asservimento cardinale al movimento e alla spazializzazione, il tempo assume così i connotati di un flusso evenemenziale che fa implodere dall'interno il concetto di successione o circolarità, presentandosi piuttosto come un processo di *eterogenesi del differente e del molteplice* che si gioca su piani e livelli multidimensionali, dove passato, presente e futuro vengono pensati in maniera del tutto inedita come una rete intrecciata di interazioni e slittamenti.

Per Vergine, che segue la profonda ispirazione deleuziana secondo cui la filosofia in quanto creazione concettuale si configura come una resistenza ad un'immagine dogmatica e dossastica del pensiero, si tratta cioè di *pensare altrimenti* la questione della temporalità, scompaginandone i termini tradizionali e facendo sì che lo sforzo teoretico di ridefinirne i contorni coincida con un esercizio di liberazione delle differenze. La prima credenza dossastica da abbattere per far proliferare il molteplice è l'idea che non sia la soggettività a *temporalizzare* il tempo, ma piuttosto, «il tempo stesso uscito dai suoi cardini a temporalizzare la soggettività, ad attraversarla, ad incrinarla, a segnare il limite interno» (p. 255). L'io in questo senso è alterità di sé stesso in sé stesso, io passivo che si costituisce ad opera del tempo. La rivoluzione è radicale: non siamo noi a determinare la misurabilità del tempo, ma ne siamo spossessati e veniamo da esso soggettivati. Il tempo non è quindi un'entità localizzabile o passibile di un'identificazione quantitativa, ma il pulsare di una durata che ci apre al *Fuori assoluto*, composto da cambiamenti, differenze e alterità.

La seconda ostinazione dogmatica con cui confrontarsi è per Vergine l'idea cardinale secondo cui passato presente e futuro si dispongono lungo una linea di progresso unilineare che segue il movimento della successione. Rifacendosi alle celebri *tre sintesi del tempo* descritte da Deleuze in *Differenza e ripetizione* (Deleuze 2015), l'autore mostra come la temporalità sia un tessuto intrecciato di incontri, biforcazioni e parallelismi tra passato, presente e futuro. In questa prospettiva il tempo ha la forma di una spirale e di un vortice e si presenta come una sorta di serpente eternamente ritornante. Esso appare come la forma più propria di *interiorità* non soggettiva, ovvero come la pulsazione di un'individuazione che non ha nulla di personale o individuale, ma che Deleuze definisce un'individuazione per *ecceità*.

Se nella prima sintesi del tempo, il presente, inteso come presente vivente che contrae abitudini viene considerato in sé stesso, passato e futuro vengono definiti come dimensioni relazionali rispetto al presente, ovvero come sue dimensioni. Il presente si costituisce così come Abitudine in un continuo rimbalzo fra passato e futuro. Vergine sottolinea come l'elemento dell'abitudine in quanto prodotto del processo di temporalizzazione del presente contribuisca alla costituzione del soggetto a cui corrisponde sempre una sintesi di tipo *passivo*: il soggetto è cioè assoggettato alla struttura evenemenziale della temporalità, e non si costituisce altrove che in un atto riflessivo, ovvero in quella passività costituente che è formata dalla pluralità delle contrazioni temporali.

Per Vergine l'importanza della seconda sintesi del tempo si misura nella risemantizzazione del concetto di successione, a cui viene preferita la nozione di coesistenza, di ascendenze bergsoniane. Il passato in questa prospettiva per Deleuze non può mai essere un passato remoto, ma una virtualità costantemente riattivabile sulla soglia del presente e del futuro. Pensare al passato significa quindi stare al centro di un paradosso che intenda il fluire di "ciò che non è più" come una presenza che *insiste* attraverso le maglie del presente e del futuro.

La terza sintesi del tempo è inoltre centrata sul futuro in quanto forma vuota del tempo, dove: «non lo Stesso ritorna, ma la differenza come apertura alla novità dell'avvenire» (p.

244). In definitiva l'immagine della temporalità restituita dalle tre sintesi del tempo fornisce una figurazione reticolare dell'intreccio fra presente, passato e futuro.

Le coordinate teoretiche di una rinnovata visione della temporalità conducono inoltre Vergine a mettere in evidenza come sia possibile avvertire questo diverso incedere del tempo, innestandosi nel mezzo (*au milieu*) di tempi intermedi, attraversando *fra-tempi* e *blocchi puri di durata* – quelle che Deleuze definisce “*bolle di tempo*”. Un altro concetto fondamentale su cui Vergine si sofferma a partire da Deleuze, nel tentativo di assemblare una temporalità altra è la nozione di *immagine-cristallo*, che agglutina in sé la possibilità di sostare su una figurazione alternativa del tempo, pensato come un cristallo che rifrange dimensioni eterogenee, ma in ultima analisi coalescenti e indiscernibili. Nei *fra-mezzi* che sono cristalli di tempo, presente e passato coesistono come le due facce di un unico cristallo, nella distanza di una sintesi che è al contrario e allo stesso tempo una disgiunzione: nel cristallo di tempo si assiste a tutti gli effetti ad un processo di cristallizzazione, in funzione del quale presente e passato, attuale e virtuale, andando a costruire l'immagine stessa, si fondono insieme rendendosi reciprocamente indistinguibili.

Per Vergine Deleuze in *Logica del senso* (Deleuze 2016) radicalizza ulteriormente l'implosione della categoria del soggetto: se infatti in *Differenza e ripetizione* in una certa misura tempo e soggetto sono ancora un binomio, seppur asimmetrico, nelle serie dedicate al concetto di temporalità di *Logica del senso*, al contrario il tempo è evento puro, incorporeo, infinito ed illimitato. Esso si scinde in due dimensioni che ricalcano il rapporto fra attuale e virtuale, nella distanza congiuntiva di un'ossia.

Κρόνος e *αἰών* rappresentano in questo senso da una parte il tempo cronologico e dall'altra il tempo dell'evento, i cui destini di fatto sono intrecciati e indistinguibili, poiché è proprio negli interstizi del tempo lineare che brillano *momenti di intensità*. In ultima analisi il testo di Vergine si inserisce in maniera originale nel dibattito contemporaneo che orbita attorno alla filosofia deleuziana, con l'intenzione di non voler presentare una mera ricostruzione della concezione deleuziana di temporalità, ma di connettere intimamente l'aspetto ontologico del pensiero deleuziano nella sua venatura di empirismo trascendentale ad una decostruzione del concetto di soggettività, che si sfalda *tra* i ritornelli del tempo, lasciando spazio ad una vita che pulsa nella sua potenza pre-individuale, *oltre* l'umano.

Pensare ad una filosofia oltre l'umano per Vergine significa soffermarsi in profondità sul tema dell'anti-umanesimo portato avanti da Deleuze carsicamente in tutta la sua produzione filosofica, nella fattispecie nel suo legame ineliminabile con il tema della temporalità. L'analisi di Vergine ha inoltre la lungimiranza di problematizzare il complesso rapporto tra postumanesimo, transumanesimo e anti-umanesimo, nella consapevolezza che la filosofia deleuziana ha una portata molto più radicale e nomade di alcune riletture contemporanee che ne ripetono i filosofemi, svuotandone in parte la consistenza teoretica (e pratica).

Riferimenti bibliografici

- Deleuze, G. (2015). *Differenza e ripetizione*. Milano: Cortina.
Deleuze G. (2016). *Logica del senso*. Milano: Feltrinelli.
Deleuze G. (2021). *Critica e clinica*. Milano: Cortina.
Ronchi, R. (2015). *Gilles Deleuze*. Milano: Feltrinelli.